

Un provvedimento che non fuga ma accresce i dubbi sulla morte dell'anarchico milanese

Archiviato il caso Pinelli

**Contraddittorie e insoddisfacenti le motivazioni addotte dal giudice istruttore Amati
Il commissario Calabresi sarebbe stato contemporaneamente in più luoghi — Esce
fuori un altro tentativo di suicidio di Pinelli**

Il giudice istruttore Amati, responsabile dell'inchiesta sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, ha archiviato venerdì scorso il « caso » relativo alla morte dell'anarchico.

E' un'archiviazione, questa, che reca un duro colpo alla fiducia dei cittadini nella capacità e volontà della magistratura di far luce su uno degli episodi più oscuri, con quello delle bombe, della recente storia italiana.

Il giudice istruttore, dottor Amati, ha deciso di archiviare l'inchiesta Pinelli con una motivazione estremamente grave che contraddice, persino, le conclusioni a cui era giunto il pubblico ministero, dott. Caizzi, il quale aveva affermato che la morte del ferroviere anarchico era dovuta ad « un fatto accidentale » e non aveva parlato di suicidio. Invece il giudice istruttore ha affermato che si trattò di vero e proprio suicidio dovuto ad un « raptus » quando gli venne fatta presente dal commissario Calabresi la presunta colpevolezza di Pietro Valpreda.

La tesi del suicidio era già stata nei giorni scorsi fermamente respinta nella citazione che l'avv. Smuraglia aveva presentato per conto della vedova di Pinelli contro il Ministro degli Interni. Nella stessa citazione si elencavano 20 punti che provavano le gravissime responsabilità dei funzionari della questura milanese in merito alla morte dell'anarchico.

Oggi siamo invece venuti a conoscenza delle 55 pagine dattiloscritte con cui il giudice Amati ha archiviato il caso. Il testo contiene tutta una serie di gravi contraddizioni così da farlo apparire essenzialmente grottesco.

Ne elenchiamo alcune, riservandoci di compierne una analisi più approfondita nei prossimi giorni.

Prima di tutto Amati, accanto alla motivazione della disperazione del Pinelli per le sorti dell'anarchia dopo il discorso su Valpreda fattogli da Calabresi, pone un'altra ragione che dovrebbe spiegare il suicidio: la paura di perdere il posto!

Amati, dopo aver dottamente citato dei testi degli anni '30 (Altavilla e De Flores) che riguardano le casistiche

dei suicidi, si addentra nei particolari della morte dell'anarchico, incorrendo, qui, nelle contraddizioni più lampanti.

Basta scorrere le prime cartelle. Troviamo subito l'episodio dell'autoambulanza, che i nostri lettori conoscono assai bene. Dall'inchiesta cosa risulta? Che la macchina della Croce Bianca venne chiamata con 8-9 minuti di anticipo sul momento della caduta dell'anarchico. Ecco come: la testimonianza del signor Peralda impiegato alla Croce Bianca che ha dichiarato di aver ricevuto la chiamata tra le 23,56 e le 23,58. Di questa ora è sicuro perché ha guardato l'orologio a muro e segnato sulla bolletta di chiamata l'ora. Poi ci sono le testimonianze di un anarchico che si trovava nello stanzone della politica e di un poliziotto che testimoniano che la caduta di Pinelli avvenne dopo mezzanotte. Per di più i poliziotti che finivano il turno a mezzanotte non hanno visto nulla.

Voltiamo qualche pagina e scopriamo un'altra lampante, gravissima contraddizione: il II verbale di interrogatorio (della domenica) dell'anarchico risulta firmato dal brigadiere Pagnozzi e da Pinelli. Eppure il lunedì mattina il ferroviere disse all'anarchico Valitutti che non aveva firmato nessun verbale. Eppure il commissario Calabresi quel-

la notte ai giornalisti disse che per Pinelli non si era trattato di un interrogatorio e che non c'erano stati verbali. Eppure il questore di Milano, Guida, nella conferenza stampa del martedì affermò che le dichiarazioni dell'anarchico non erano state verbalizzate.

Ma le testimonianze, gli elementi che si escludono l'un con l'altro in questa assurda motivazione di archiviazione non finiscono certo qui. Ad esempio è veramente grottesco come ognuno dei poliziotti presenti al « suicidio » di Pinelli dia una versione contrastante sul momento, in corrispondenza al suicidio, in cui l'anarchico disse la frase « l'anarchia è finita » e « si buttò ». Come conciliare tali « testimonianze » con la dichiarazione di Calabresi di non essere presente al momento del « suicidio » ma di essere stato lui stesso ad annunciare a Pinelli la « colpevolezza » (costituzionalmente ineccepibile questa condanna prima del processo!) di Valpreda?

Ancora: nella sentenza del giudice si legge la testimonianza dell'autista del commissario Calabresi, Perrone, che afferma una cosa che fino ad ora non si supponeva nemmeno; cioè che Pinelli la domenica a mezzogiorno tentò di uccidersi gettandosi dalla finestra e che lui gli impedì « l'insano gesto ». E' veramente incredi-

bile questa dichiarazione se pensiamo che in seguito Pinelli parlò con la moglie e con la madre e che apparve loro tranquillo, sereno.

Dalla lettura di questo documento inoltre, balza alla luce un personaggio che fino ad ora era rimasto nella penombra: il capo della squadra politica milanese, dott. Allegra. Egli compì una gravissima pressione sull'anarchico. Infatti, dopo avergli chiesto se « era l'unico anarchico ferroviere a Milano », avendo ricevuto una risposta affermativa da Pinelli, gli disse che era allora lui il responsabile degli attentati sui treni dell'agosto '69 e aggiunse: « Sta tranquillo, ne ho la prova! ». L'aspettiamo noi, ora, questa prova dal dott. Allegra.

Dal documento risulta anche che ci furono delle pressioni da Roma, non si sa da quali parti, per trattenere l'anarchico nella questura milanese, oltre i termini legali.

Infine, dai risultati dell'autopsia, abbiamo appreso che nell'incavo del gomito di Pinelli è stato individuato il segno lasciato da una puntura d'ago fatta poco tempo prima della morte. Di che cosa può essersi trattato? E' normale fare punture ai fermati nelle nostre questure?

Questo un breve riassunto della motivazione del giudice Amati, che conferma, ove ce ne fosse bisogno, che il caso Pinelli non si deve considerare chiuso.

MARCO SASSANO